DISCORSO

INTORNO ALL'ARCHITETTURA

DEGLI

ARCHI DI TRIONFO

CON L'APPLICAZIONE AD UN PROGETTO.

IN NAPOLI,
DALLA TIPOGRAFIA DI ANGELO TRANI.

1813.

AL SIGNOR CAVALIERE

PIETRO COLLETTA

MARESCIALLO DI CAMPO DEL GENIO

DIRETTORE GENERALE DEL CORPO REALE
DI PONTI E STRADE.

GIULIANO DE FAZIO

Ingegnere in capo dello stesso Corpo.

Signor Direttore Generale

NEL formare il progetto, che Ella si è compiaciuta commettermi, dell'Arco di Trionfo, che si divisa erigere sulla nuova strada del Campo, all'in-

A gres-

gresso di questa Capitale; non ho trascurato alcun de' mezzi, ch' erano in mie mani per ben riuscire in sì difficile intento. Ho consultato i più celebri monumenti così antichi, come moderni; ho avuto innanzi agli occhi le opere de' più riputati scrittori di belle arti; ho conferito con quanti artisti ho potuto per profittare de' loro lumi. Malgrado di ciò, persuaso della picciolezza de' miei talenti, e della difficoltà del problema, debbo rimanermi incerto se io l' abbia o no ben risoluto.

Ad uscire di questa incertezza a me basterà il giudizio, che sarà pronunziato dal Consiglio generale di Ponti e Strade: ma chi potrà impedire che altri creda indulgente un giudizio di colleghi? È bene perciò che il progetto sia anche sottoposto ad una censura la più

più rigorosa di tutte, e che niuno potrà mai credere parziale, qual è certamente quella del Pubblico. Ecco perchè ho creduto dare alla stampa il mio progetto, ed accompagnarlo con un Discorso ove sono esposti i principj, co'quali mi son guidato. Dovendo dunque mandar fuori questa picciola produzione, ho stimato mio dovere dedicarla a Lei in segno della gratitudine che le professo, per l'onore speciale di avermi scelto a formar il progetto di un'opera di questa natura.

La prego, signor Direttore generale, di accogliere benignamente questa mia offerta, e le sincere espressioni del mio rispetto.

Napoli 25 Settembre 1813.

Per conservare fresca la memoria de' fatti gloriosi, ed eccitare l'emulazione della posterità; i Principi, e i Popoli bellicosi lasciarono monumenti del loro valore marziale. Fra questi monumenti i più rinomati e per la grandezza della mole, e per la magnificenza delle parti, e per la ricchezza degli ornamenti, sono certamente gli Archi di Trionfo. I primi modelli furono dati da' Romani; ma imperfetti, come sogliono essere i principj di tutte le invenzioni. Ciò non ostante, i moderni come gli antichi stessi, gli hanno così fedelmente copiati nella costruzione de' loro Archi, che sembra stabilito che fra tutte le opere d' architettura i soli Archi Trionfali debbano avere un tipo comune, simile a quello che ebbero nella loro infanzia. Un tale pregiudizio è derivato certamente da uno spirito di pedanteria, che lo stato presente delle conoscenze avrebbe dovuto già allontanare da questi monumenti, come ha fatto da tutte le altre opere di architettura. Persuaso dunque che qualche ragionevole modificazione di tipo possa aver luogo ne' suddetti monumenti;

io ne ho tentato una che esporrò pur ora; ma uopo è accennar prima i principj che hanno servito di base alle mie idee, e le osservazioni che hanno guidato il mio giudizio.

I principj, da' quali ho creduto non dovermi allontanare, sono:

1.° *Che in una fabbrica qualunque non debba esser cosa che non abbia il proprio suo ufizio, e che non sia parte integrale della fabbrica stessa:*

2.° *Che il bello di una fabbrica consiste principalmente nella Grandiosità, Varietà, ed Unità:*

3.° *Che la Grandiosità non risiede nella sola massa, ma ne'* dettagli *ancora; anzi in questi più specialmente che in quella.*

Le osservazioni da me fatte intorno agli edificj più celebri degli antichi, e de' moderni mi convincono che tali edifizj si allontanano più o meno dalla perfezione, e dall' eleganza dell' architettura greca, a misura che i riferiti tre principj vi si veggono più o meno negletti. E poichè trattasi di un Arco di Trionfo, mi sia permesso di prendere fra' più rinomati di quelli, che esistono, le pruove di quanto asserisco.

Una magnifica porta, o solitaria, o posta in mezzo a due minori, eretta su qualche cospicuo passaggio, in memoria di alcun avvenimento importante, forma-

va

va presso i Romani la parte più essenziale di un Arco di Trionfo. L' Arco di Augusto in Rimini, quello di Tito a Roma, l' altro di Trajano in Ancona, ec. hanno una porta sola: per l' opposto gli Archi di Costantino, e di Settimio Severo in Roma, quello di Mario ad Orange ec. ne hanno tre. Molti altri Archi vi ha, eretti da' Romani, i quali Archi quantunque meno celebrati, pure a' riferiti somigliano di molto.

Gli Archi moderni poi non sono molto diversi dagli antichi. Quello del Carrousel che ha meritato il premio decennale, come monnmento il più bello di architettura, costrutto nell' ultimo decennio a Parigi, si è creduto non essere, eccetto qualche piccola differenza, che una pura imitazione dell'Arco di Settimio Severo. Il Giurì si è sforzato di salvarlo da siffatta taccia; ma ha dovuto pur convenire che questo Arco *ressemble plus à celui de Septime Sévère qu' à aucun autre*. Veggasi la nota in fine di questo Discorso.

Or tra tutt' i mentovati Archi quello di Rimini senza dubbio primeggia per magnificenza, e per grandiosità. La sna porta (cui debbon essere proporzionate tutte le altre parti di un Arco Trionfale, quando sia decorato di un ordine di architettura) è larga circa 10 metri, alta 20: tutte le rimanenti parti sono proporzionatamente grandi, e quindi poche in

numero: vi si vede esattamente applicato il terzo principio da me premesso: il tutto che ne risulta è imponente, e maestoso in guisa, che l'osservatore, attonito, quasi non ha tempo di ravvisarne i difetti. Ma, a giudicarne freddamente, questi possono bene scorgersi nella sua decorazione. In fatti, a qual uso mai sono destinate le colonne, che vi si veggono accoppiate a' pilastri dell'Arco? I pilastri non basterebbero essi soli all' uopo? Il principio di non ammettere parti oziose in una fabbrica vi è manifestamente violato. Nè giustifica siffatta superfluità lo scopo di rendere ornato l' edifizio. Prima di tutto, non s' intenderebbe come possa riguardarsi qual bello ornamento una colonna addossata ad un muro, la quale si presenta più o meno verticalmente tagliata, e quindi priva del suo più bel pregio, ch' è la rotondità: di poi il vero ornato dee risultare dalla necessità; ed il sopraccaricare una fabbrica di parti inutili a sol oggetto di piacere deturpa l' arte; il cui principal merito, anzi unico, è quello d' imitare la sobrietà della natura, nella quale il bello è sempre intimamente connesso all' utile.

Altro difetto si manifesta nell' architrave. Ognun sa che questo principalissimo membro di architettura rappresenta la trave maestra, destinata non solo a soste-

stenere tutto il coperto dell' edificio, ma a legare insieme, ed assodar le colonne, snlle quali è orizzontalmente disteso. Perciò il suo unico e grande effetto consiste nel suo ricorrere sempre continuato sopra tutto l' edificio. Or, nell' addossare a' pilastri le colonne, lo spazio fra queste risultando troppo ampio, del pari lungo doveva essere l' architrave, e quindi soggetto a spezzarsi. Per rimediare a questo inconveniente, si è fatto ricorrere l' architrave a piombo dei pilastri fino all' incontro delle colonne, dove risalta in fuori sul vivo delle medesime, per poi nuovamente ripiegarsi su' pilastri, e fare così il giro di tntto l' edificio. In questo modo è stato alterato il bel sistema dell' architettura greca, e distrutta la semplicità della composizione.

Non ostante però i divisati difetti nella decorazione, e qualche altro simile, che sarà facile rilevare dal disegno, l'Arco di Rimini per la sola sua grandiosità impone, come si è detto, e non lascia di essere un monumento, che richiamerà in ogni tempo alla memoria degli uomini ugualmente la grandezza di Augusto, che il genio dell' Architetto che seppe proporzionarglielo.

Non avviene altrettanto di tutt' i rimanenti Archi di Trionfo di sopra mentovati, i quali senza avere i

pregi ammirabili dell'Arco di Rimini, pare che facciano a gara per superarlo ne' difetti. E perchè la mia proposizione non sembri più ardita che vera, m'ingegnerò di giustificarla recando in disegno, colla stessa scala, i prospetti, e l'elevazioni di quanti Archi hanno il vanto fra i più rinomati e magnifici.

L'Arco di Costantino in Roma, come il più vasto, e decantato fra gli antichi dopo quello di Augusto, si presenta il primo al paragone. La sua facciata, come di quello di Rimini, offre piedistalli oziosi, colonne senza oggetto, architravi risaltati ec. Con tutto ciò nel paragone, quale di questi edifizj imprime sensazioni più forti e vive? Al confronto di quello di Rimini forse non potrà reggere neppure il nuovo Arco, che si sta costruendo in Milano sulla via del Sempione. Questo sarà di tre arcate, ed avrà due aperture ne' piloni dell'arco maggiore, per le quali comunichi coi due minori. In ciascuna delle due facciate saranno quattro colonne corintie addossate a' pilastri, ed in conseguenza senza oggetto. Ne' moltiplici bassi rilievi ripartiti sulla superficie dell'edifizio verranno espressi i fatti più strepitosi dell'Imperadore Napoleone. La sua statua equestre, che sarà di bronzo, ed in dimensioni colossali, formerà il finimento dell'Arco. Ma, per quanto ne descrive il Monitore delle due Sicilie de' 14 di

Mar-

Marzo 1812, dal piccol diametro delle colonne, ch'è di piedi 4 parigini, e dal poco uficio che le medesime fanno, sembra che in questo Arco lo stile non sia purgato, ed il prospetto non possa avere un carattere di grandiosità da corrispondere all' alto scopo, che si ebbe nell' erigerlo.

Tra gli Archi solitarj, quello di Trajano in Ancona ha, per unanime consenso degl' intendenti, il maggior vanto di bellezza. La sua massa intanto è così meschina che, se fra i monumenti de' Romani, solo questo a noi fosse giunto, certamente non ci avrebbe trasmesso un' idea molto vantaggiosa della loro grandezza.

Tra gli Archi antichi non se ne incontra alcuno, che superi in massa quello di Rimini; ma fra i moderni vi è l' Arco Trionfale detto del Trono, eseguito sul progetto del Perrault, che a giudizio del Milizia, era il più bello di quanti ve ne ha in Europa. Questo, che ora più non esiste, presentava nella sua facciata una estensione circa un terzo più lunga di quello di Rimini. Malgrado di ciò, l'Arco del Perrault, avendo *dettagli* un quinto più piccioli di quello di Rimini, è ben lontano dall'emularlo nel suo aspetto di grandiosità.

L' Arco del Trono, già di gusto non purgato, non può dirsi meschino, non esile; ma per la picco-

 lez-

lezza de' suoi *dettagli* risulta alla vista tanto meno nobile, e maestoso di quello di Augusto, quanto l'immenso Vaticano resta vinto, e superato dal Panteon, benchè questo sia di una mole molto minore. Tanto la piccolezza de' *dettagli* reca pregiudizio alla stessa grandezza reale de' più celebri edifizj!

Io non credo poi che si debba durare molta fatica per dimostrare che in tutti gli Archi di Trionfo, finora costrutti ad imitazione di quello di Rimini, coll' addossare a' pilastri le colonne sopra piedistalli, questi, facendo comparire le colonne stesse considerabilmente raccorciate, fan perder loro quell' aria di grandezza, e di maestà, per cui si son sempre considerate il più nobile ornamento dell' Architettura.

Forsechè non mancherebbero delle osservazioni contro la disuguaglianza delle porte negli Archi di Trionfo a tre vani: ma questa disposizione è stata così invariabilmente adottata, che io non oso annoverarla tra i difetti; e lascio solo al buon gusto il giudicarne. Dovrà però convenirsi che una tale forma rende questi monumenti oltre modo pesanti per lo gran masso, che resta tra la cima delle porte laterali, e l'attico, il quale orizzontalmente viene ad essere disteso sopra vani d'ineguali altezze. Alla pesantezza di questi monumenti contribuisce ancora non poco l'eccessiva altezza degli atti-

attici, della quale gli antichi non meno che i moderni pare che non abbiano saputo dispensarsi.

Taccio poi che nella maggior parte degli Archi di Trionfo si ravvisa un' inutile profusione di ornati, più propria ad opprimere che a caratterizzare l'edificio. Non rilevo finalmente che l'eccessivo desiderio di renderli aggradevoli vi si vede portato al punto da conculcare ogni legge di verisimiglianza, collocando, per esempio, delle quadrighe tirate da quattro cavalli di fronte sulla loro sommità, ove appena converrebbe situare de' volatili, e de' trofei. Questi, ed altri difetti di simil natura rendonsi evidenti per la sola ispezione de' disegni che offro nella II. tavola, la quale contiene gli Archi di Trionfo i più rinomati.

Dalle cose finora osservate, e da'principj premessi, chiaro si rileva perchè io mi sia allontanato dal tipo comune degli altri Archi nella formazione del mio. La sua descrizione farà giudicare quanto io abbia potuto riuscire nel mio intento.

Il monumento, che io propongo, ha di fronte 61 metro, equivalenti a palmi napoletani circa $231\frac{1}{4}$; la sua larghezza è uguale alla metà dell' altezza, che il monumento ha da terra fino al primo attico, cioè metri 16,25 (61 palmo e mezzo circa); l'altezza totale poi del medesimo, compresi i due attici, è di metri 39 (147 pal-

palmi circa). Sul secondo attico vi è di più un zoccolo di metri 1,8, che serve di base al trofeo principale; e dal mezzo di questo sorge un cilindro di altezza metri 7, sostenente instrumenti bellici, il quale fa piramideggiare il suddetto trofeo. Sembrami che queste dimensioni rendono la massa grande abbastanza. Vediamone i *dettagli*.

L'ordine corintio, che orna il prospetto, è di 26 metri, compreso un metro per l'altezza del sodo, su cui l'ordine appoggia. Sopra di quest' ordine evvi il primo attico, che covre la parte bassa del tetto, e sul mezzo di questo primo attico se ne eleva un secondo che, mascherando la cima del tetto, fa piramideggiare l'intera mole. Ciascuno di tali attici ha di altezza la quarta parte dell'ordine, cioè metri 6, 5.

Un Arco di Trionfo dee supporsi destinato al passaggio di una gran quantità di carri, e di uomini a piedi. Era quindi naturale che si pensasse a liberare questi ultimi dal pericolo di essere schiacciati da' primi, o dall' incomodo di doversi ad ogn' istante fermare. Ho quindi separato il passaggio de' carri da quello della gente a piedi. Il primo doveva essere sufficientemente largo non solo per l'oggetto cui è particolarmente destinato, ma ancora per seguirsi costantemente il principio delle grandi divisioni. Si vede quindi che non poteva dar-

darglisi una larghezza minore di 9 metri (34 palmi). Da ciò sorge la necessità di formare un arco sostenuto da due pilastri. Per brevità di dire indicherò col nome di *passaggi* le due parti laterali all' Arco, che sono destinate per la gente a piedi. Ciascheduno di questi *passaggi* è sostenuto da quattro colonne, ognuna delle quali ha due metri di diametro. L'intercolunnio in ciascuno de'fronti principali non è che di tre metri; quindi è permesso servirsi di un semplice architrave. Fin quì delle dimensioni; le quali costituiscono grandioso un edificio.

Alla *Varietà* pare che serva sufficientemente l'uso di archi, e pilastri, di architravi, e colonne ec. Di queste ultime ho voluto servirmi ne' *passaggi*. Formano esse la più bella decorazione dell' edifizio; giacchè, mentre vi sono poste per lo vero oggetto cui sono le colonne destinate, le medesime, essendo interamente isolate, non potrebbero trovarsi in più felice situazione; poichè soltanto isolate si offrono nel loro più bello aspetto. Io le avrei poggiate sulla nuda terra, e sarebbero state più maestose; ma la precauzione di non farle degradare mi ha consigliato di piantarle sopra di un picciolo sodo.

Passo ora a parlare delle decorazioni. Fermo nel principio che le colonne debbano adoperarsi isolatamen-

mente, io non poteva neppure pensare a decorare i pilastri coll'incastrarvele dentro, o addossarvele, secondo l'esempio di tanti Archi di Trionfo. Enea sospese alle pareti del tempio, per eterna memoria, le armi che eragli riuscito torre a' Greci vincitori. *Æneas hæc de Danais victoribus arma*. Da quì mi è nata l'idea che l'Eroe, cui il monumento è sacro, nel passare per l'arco sospendesse a' pilastri del medesimo le arme tolte a' vinti. Sono appunto queste le armi infrante che si osservano nel basso de' pilastri; e su le quali un semplice motto rammenterà le giornate memorande in cui esse furono conquistate. All'alto poi de' pilastri medesimi saranno festoni di quercia, di alloro, e di ulivo; emblemi della robustezza, della vittoria, della pace. Così verran decorati i pilastri che una colle colonne, le quali servono di decorazione a loro stesse, accolgono il soprastante architrave insieme col fregio, e la cornice; senza quei risalti ordinariamente usati, che urtando la ragione, deturpano il bello a spese della semplicità.

Ne' timpani dell'arco si osservano in basso rilievo scolpite delle Fame, e delle Vittorie, pronte a coronare il Vincitore nel suo passaggio. La volta di detto arco sarà divisa in otto file di cassettoni: il fondo di questi verrà decorato di stelle; emblema generalmente adot-

adottato per rammentare le ricompense accordate al merito. Mi è sembrata questa decorazione la più naturale che potesse offrirsi ad uno spettattore che, guardando in alto, non può verisimilmente trovar fiori, ed altri oggetti, che è avvezzo a vedere sulla superficie della terra.

Dall' arco si entra ne' due *passaggi* laterali, al fondo de' qnali in due grandi nicchie, o in due spaziosi archi saranno situate le statue dell' Eroe, cui è sacro il monumento. Queste statue, che saranno a piedi o a cavallo, verranno poste sopra nn rialto di un metro, a cui si avrà un facile accesso, e sul quale saranno come in atto di arringare al popolo da un luogo ove non sono al pericolo di precipitare; pericolo di cui si desta l' idea quando fossero, contro ogni verisimiglianza, situate sopra due piedistalli. Così l' interno di qnesti due *passaggi* risveglierà a prima vista l' idea dell' Eroe benefattore, a cui la Nazione dee gli agi, i piaceri, la pace. Sulle pareti interne poi di questi stessi *passaggi* saranno registrate le memorie storiche della nazione, ed i nomi di quei che si distinsero e per sublimità di talenti, e per beneficenza di azioni, e per celebrità di vittorie. In tal modo l' interno dell' Arco diverrà monnmento della pubblica riconoscenza, formerà in somma un *Panteon* na-

nazionale. A questo scopo ci ha mirabilmente ajutato l' aver dato all' edificio un fianco molto più grande, e proporzionato, che non è stato uso fare negli altri monumenti di questo genere.

Il primo attico avrà tre sole grandi divisioni. Quella di mezzo conterrà il nome della Nazione, e del Sovrano a cui ella ha eretto l' Arco Trionfale. Le due laterali saranno riempiute con bassi rilievi analoghi all' oggetto del monumento. L' attico superiore conterrà un simile basso rilievo: sopra di esso si vedranno le armi de' vincitori. Poggiato sulle medesime vedrassi il Genio dell' Eroe simboleggiato da un' Aquila che colle armi, che le fan seggio, ispira terrore a' nemici, e coraggio a' prodi; a' quali, in premio di averle strette con valore, promette la ricompensa, dinotata dalla corona che porta in bocca. Sull' alto di un edificio non può ragionevolmente supporsi che faccia un uomo la sua dimora, esposto ad un perenne rischio e disagio. Sarebbe più assurdo il situarvi una statua a cavallo. Un volatile mi è sembrato quindi l' oggetto più ragionevole di decorazione. Io credo poi che questa, come le altre decorazioni, mentre sono assai variate, non risvegliano altre idee che quelle appunto che hanno dato luogo al monumento. Se ciò è vero, io avrò conseguito la tanto pregiata *Unità*. Il

Il prospetto, e la pianta del progettato Arco, rappresentati nella tav. I. suppliranno a ciò che può mancare in questa descrizione. Discendere a più minute particolarità sarebbe stato per avventura superfluo.

Ho creduto però opportuno il presentare ancora un prospetto del mio Arco disegnato sulla stessa scala degli altri contenuti nella II. tav.; e ciò ad oggetto di far vedere il rapporto fra questi ed il mio. Questo prospetto è appunto quello che si osserva nel frontespizio del Discorso.

Rimane ad avvertire che quanto a' trofei ed a' bassi rilievi ho inteso indicarne semplicemente il sito; poichè convengo che la loro combinazione può variare senza che ne resti alterato la parte architettonica del progetto, la quale sola è stata mia intenzione di fissare.

Se per avventura sarò riuscito ad evitare i difetti sopra notati negli antichi, e ne' moderni Archi di Trionfo, la lode principale si avrà da attribuire a' lumi, che nella nostra età la filosofia ha sparsi nelle belle arti, e specialmente nell' Architettura. Ma se per l' opposto il mio progetto è ancor lontano dalla perfezione, se il medesimo ha pure i suoi difetti; io sarò gratissimo a coloro che vorranno compiacersi additarmeli. Il mio scopo nel pubblicare questo progetto, e queste osservazioni, è stato il sottoporre l' uno, e l' altre a rigorosa censura, ed il profittare de' lumi degl' intendenti.

Nota alla pag. 6.

Prix Décennaux.

Extrait du rapport du jury institué par S. M. l'Empereur et Roi, pour le jugement des prix décennaux, en vertu des decrets des 24 fructidor an 12 et 28 novembre 1809, pour la classe des beaux - arts.

Dix-neuvieme Grand Prix de premiere classe

A l'auteur du plus beau monument d'architecture.

Le jury regrette de ne pouvoir appeler l'attention sur des travaux importans d'architecture, exécutés depuis dix ans, et qui ont obtenu les suffrages des gens de goût; mais le texte du décret lui impose le devoir de restreindre son examen aux seuls ouvrages de l'art auxquels on peut donner la dénomination de monumens. Un seul se présente pour concourir au prix; il ne reste au jury qu'à examiner s'il est digne d'une telle distinction.

Plusieurs grands monumens d'architecture ont été commandés dans l'époque du concours; mais l'arc de triomphe du Carrousel est le seul qui soit une véritable création et qui ait reçu son execution entiere. Il frappe au premier coup-d'oeil, par un caractere d'élé-

d'élégance et de richesse ; mais en l'examinant avec attention, il n'est pas irréprochable dans toutes ses parties. Il est difficile de juger de son effet, relativement au grand espace dont il est environné : on sait que d'importantes constructions doivent modifier l'intervalle qui sépare le Louvre des Tuileries. Les proportions de ce monument, qui ont été jugées trop petites par quelques critiques et trop fortes par d'autres, n'offriront leurs véritables dimensions que lorsqu'on aura exécuté les travaux projetés pour la place du Carrousel ; mais on peut apprécier ces dimensions relativement au centre des Tuileries, auquel correspond l'arc de triomphe. Cette partie du palais, élevée par Philibert Delorme, est d'un style élégant et délicat, avec lequel un arc plus massif aurait produit un contraste désagréable. Il ne faut pas perdre de vue aussi qu'il est destiné à supporter le quadrige antique, conquis à Venise ; que les chevaux admirés de ce char devant en faire le principal ornement, ne devaient pas être placés hors de la portée des regards qui doivent en jouir.

Il faut observer encore que les colonnes de marbre employées à l'arc du Carrousel, ayant été faites pour une autre destination, leurs proportions ont dû déterminer, en grande partie, celles de tout le monument ; elles ont même obligé les architectes à donner une hauteur trop forte à leurs piédestaux.

On a prétendu que l'arc du Carrousel était une pure imitation de l'arc de Septime-Sévère : c'est une erreur ; on peut répondre que les deux monumens présentent des différences sensibles. D'ailleurs le reproche d'imitation s'affaiblit, lorsque l'on considère que, de tous les ouvrages d'architecture, les arcs de triomphe sont ceux dont les formes comportent le moins de variété.

Les

Les Romains qui en ont donné les premiers modèles, les ont subordonnés aux usages de leurs fêtes militaires. Ils les élevaient à l'endroit le plus remarquable, où devait passer le triomphateur, et il y avait pour ce genre de monumens, plus encore que pour les temples, les théâtres et les cirques, un type commun dont les anciens s'écartaient peu, quant à la disposition géoérale. On connait quatre ou cinq arcs de triomphe de l'antiquité. Les modernes n'en ont élévé que deux ou trois qu'on puisse citer, celui de San-Gallo à Florence, et quelques portes triomphales, telles que la porte Saint-Denis et la porte do Brandebourg à Berlin; mais aucun de ces trois derniers monumens ne peut être comparé à l'arc du Carrousel, sous les rapports de l'architecture, car le mérite de la porto Saint-Denis consiste plus dans les beaux trophées et les bas-reliefs qui en décorent les faces, quo dans l'architecture proprement dite.

L'arc du Carrousel, il est vrai, ressemble plus à celui de Septime-Sévère qu'à aucun autre; mais il n'en a point les proportions, ni celles d'aucun autre arc antique ou moderne: il ressemble encore moins à aucun par les faces latérales que les anciens négligeaient entièrement.

L'emplacement de l'arc du Carrousel à determiné les architectes à traiter ces faces latérales avec autant de soin et de richesse que les principales. En liant ces faces avec l'ensemble, on a produit sur chaque flanc un autre arc qui traverse le monument dans toute son épaisseur: c'est une innovation (*a*) dont l'effet peut être di-

(a) Di questa innovazione si trova un esempio nell'Arco di Giano a Roma, che ha le facce laterali spaziose, ed ugualmente trattate che le facce principali.

discuté, ainsi que celui des voutes d'arrête sculptées; mais cette innovation est un objet capital. On a blâmé assez généralement une sorte de bariolage produit par une bande de marbre de couleur qui enceint le monument; ce défaut, s'il est réel, serait aisé à faire disparaître.

Un reproche plus grave, c'est un défaut d'harmonie trop sensible dans la sculpture des grands bas-reliefs qui décorent l'arc de triomphe: l'architecte est d'ordinaire obligé de déterminer la place et les dimensions des bas-reliefs; mais il reste à faire concorder, ce qui n'est pas sans de grandes difficultés, les travaux divers des sculpteurs qu'on a choisis.

Quant à la sculpture d'ornement, elle y est peut-être employée avec profusion; mais elle est du moins d'une exécution parfaite. On a su y introduire, avec beaucoup d'adresse et de goût, nos ornemens militaires que l'on avait cru jusqu'ici presqu'incompatibles avec la noblesse de la sculpture monumentale. Cette innovation est aussi heureuse que l'est peu l'idée de la grande figure en pied que l'on a sculptée au plafond de la voûte du grand arc.

D'après cet exposé, le jury regarde l'arc triomphal du Carrousel, comme supérieur à tous les autres monumens modernes de ce genre, et il pense que, malgré les imperfections qu'on peut y trouver, il présente assez de beautés et répond d'une manière assez imposante à l'effet qu'on devait en attendre, pour mériter le prix institué pour l'architecture.

Les architectes qui ont conçu et dirigé ce monument, sont MM. Fontaine et Percier.